

Incertezza e tensione prima del varo della nuova giunta a Palermo
Al primo voto compaiono i franchi tiratori
Subito una battaglia procedurale

Il gruppo comunista indica come assessori Marina Marconi ed Emilio Arcuri
Orlando: da questa città difficile
una provocazione per la politica nazionale

Pci in giunta, la sfida e gli agguati

È nata la nuova giunta, con il Pci, di Palermo. A notte inoltrata, il voto del Consiglio (con 48 sì e 31 contrari - assente un socialista) ha approvato la nuova amministrazione della città. Anche la pattuglia andreettiana; che alle prime battute aveva tentato di scardinare l'operazione, sconfitta è rientrata nei ranghi. Un lungo applauso in coda ad una interminabile, sofferta seduta.

Sono cartelloni dei vintuari: venditori senza licenza di ombrelloni e sedie a sdraio. «Sindaco Orlando, non farti ricattare». E doppi e tripli sensi, allora: si confondono in questa giornata tutta da ricordare. Alle undici e mezzo, finalmente, pare che la battaglia del Consiglio possa cominciare. Aldo Rizzo esce dalla stanza ed è pronto a salir su. Ma prima distribuisce pacchi di viveri e munizioni: «Sono i regolamenti del Consiglio comunale. Leggete, leggete, che può servire».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GERRINICCA

PALERMO. Un palazzo delle Aquile? Un palazzo di Falchi e di Colombe. È un Formicchio: perché ci entrano in centinaia e non si sa dove finiscano, perché ogni stanza è sempre e poi si svuota, e la piccola tribuna nella sala del Consiglio è già piena con un nuovo, in questa mattina di pioggia fresca che annuncia lo spettacolo da non mancare: i Falchi e le Colombe. Oppure Orlando-Rizzo contro gli altri. Che hanno la faccia tosta di degnati amici di Cunella. La voce alta dei missini di Lo Porto. La frenesia dei socialisti, che sommano nervosi aspettando che si inizi.

Alle dieci e mezzo tutto intorno è il Formicchio, e nella sala del Consiglio la intoppa dei cronisti corteggia il tavolo centrale e ascolta Eida Pucci ripetere la sua maledizione: «Nel 1985 la Dc ha tradito i voti che le portò. E per questo che sono andata via. Ed è per questo che oggi qui a Palermo andrebbero ripetere le unghie. Folli nel corridoio, folli nelle cento stanze, folli nell'antistante dello studio di Orlando: dove, accucciato in un angolo, Paolo Tripoli, assessore di Lima, spiega perché nella nuova giunta lui non ci sarà. «Sia chiaro che siamo noi che ce ne andiamo, e non lui che ci

ha mandato via». Sì, i limiani restano fuori. Gli amici di Palermo: ma della nuova giunta sono già pronti a essere i becchini. Senza di noi, che cosa? Senza di noi è debole prima ancora di iniziare. Già, assessore Tripoli e chi potrebbe aiutare Leoluca Orlando e Aldo Rizzo? Forse proprio lei, signor Tripoli, di mestiere anestesiato, rianimatore... Ma l'uomo di Lima, stamane, non ha voglia di scherzare. «La guerra è guerra, e con alcuni collaboratori, allora, legga e rievghi regolamento e procedure perché sa che quella del Consiglio comunale è una battaglia che sarà tutta da giocare. Fuori, intanto, sul cancello di ferro battuto che chiude la fontana di piazza Pretoria, ecco la protesta appar-

ire. Sono cartelloni dei vintuari: venditori senza licenza di ombrelloni e sedie a sdraio. «Sindaco Orlando, non farti ricattare». E doppi e tripli sensi, allora: si confondono in questa giornata tutta da ricordare. Alle undici e mezzo, finalmente, pare che la battaglia del Consiglio possa cominciare. Aldo Rizzo esce dalla stanza ed è pronto a salir su. Ma prima distribuisce pacchi di viveri e munizioni: «Sono i regolamenti del Consiglio comunale. Leggete, leggete, che può servire».

Nel segreto dell'urna partono i siluri contro Orlando

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non può essere un dato attendibile. Vedrete che quando si voterà per eleggere la giunta la situazione sarà diversa. L'assessore democristiano si agita sulla sedia. Si è appena conclusa la votazione per le dimissioni della giunta pentacolore che fino a pochi giorni fa governava Palermo. Il risultato non è stato incoraggiante. Ci sono tra il 13 e i 15 franchi tiratori, appiattiti nel segreto dell'urna. Si ripresenteranno (e quanti?) quando arriverà il momento di votare per il nuovo governo cittadino. Le dimissioni del pentacolore sono state accettate con una maggioranza ridotta: 41 sì e 36 no. Il sfioro dei franchi tiratori non è semplice.

no forze che dissentono dalla prospettiva del rinnovamento. E questo è un fatto positivo perché le questioni si pongono in alternativa. In attesa della votazione per eleggere la nuova giunta, bisogna essere realisti perché questi voti contrari sono il segnale che dentro la maggioranza resistono ancora forze conservatrici. Ma più di questo non può essere poiché l'aggregazione delle forze di progresso è abbastanza unita. Sappiamo bene, però, che la battaglia comincia oggi, imbarazzata dove lasciava il suo posto. Elio Sanfilippo, capogruppo del Pci, si allena il nodo della cravatta e dice: «I voti contrari alla maggioranza dimostrano che all'interno della Dc ci so-

gole di lealtà interna». Qualcuno della Dc? «Dai numeri sembrerebbe proprio di sì. Io credo che il dissenso debba essere sempre palese: questo mi lascia pensare che chi non può o non vuole esprimere il suo dissenso ripiega di opposizione a una trasversalità ad un'altra».

Le «insolENZE» di Martelli
L'«Avanti!» insiste:
le colpe dei padri possono ricadere sui figli

ROMA. Il quotidiano socialista insiste: le responsabilità dei padri possono ricadere sui figli, e peggio per chi si indigna. Nicola Capria sull'*«Avanti!»* di oggi replica a Fabio Mussi, che sull'*«Unità»* di ieri aveva definito un pugno nello stomaco le dichiarazioni di Martelli (ribadite dal vicesegretario socialista anche ieri a Palermo), che ha attaccato il sindaco Leoluca Orlando e il ministro Sergio Mattarella parlando di collegamenti mafiosi dei loro rispettivi genitori. Mussi, scrive Capria, «è salito in cattedra per impartire a Martelli e ai socialisti una lezione di correttezza democratica e di buone maniere, una lezione che ha però il suo punto debole nella mancanza di memoria storica... Davvero i comunisti hanno dimenticato?», chiede l'esponente socialista - che l'operazione di alleanza graduale coi Pci condotta da Leoluca Orlando e dalla sinistra dc a Palermo si aprì, appunto, con l'accusa ai Pci di «contiguità mafiosa». Capria conclude il suo articolo sull'*«Avanti!»* affermando che «adesso il clima politico è dav-



Marina Marconi abbracciata dal vicesindaco Rizzo

vera una volta - conclude - un Pd garantista, liberale e libertario. Ma oggi: «Quantum mutatus ab illo!».

Sedute del Consiglio disertate, giunta in panne

A Catania metà Dc e Psi mettono Bianco in «fuorigioco»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La tecnica si ispira a quella utilizzata da alcune squadre di calcio quando, all'improvviso, i terzi scattano in avanti per mettere fuorigioco gli avversari. Molti consiglieri comunali catanesi sembrano averla adottata per non far segnare punti alla giunta istituzionale del repubblicano Enzo Bianco (la prima, dopo quarant'anni, con sindaco non democristiano e due assessori comunisti). Nelle sedute del Consiglio la tattica scatta puntuale. I consiglieri firmano il foglio di presenza, ascoltano più o meno distattamente le prime fasi della riunione e poi se la squagliano, abbandonando l'aula. Quando si tratta di votare, così, manca il numero legale e decine di delibere restano nel cestino. È capitato già due volte nel giro di quindici giorni e molti danno per scontato che il gioco si sarebbe ripetuto anche nel corso della seduta convocata per il tardo pomeriggio di ieri. Il 31 marzo, al momento del voto mancava oltre la metà dei consiglieri. Un segnale inquietante

anche perché 23 degli assenti erano uomini della stessa maggioranza e perché all'appello mancavano 12 democristiani su 22 e 5 socialisti su 10. Bianco parlò di siluri contro la giunta, avanzò la richiesta di una verifica per accertare le condizioni necessarie per passare ad una fase nuova, lanciò un monito: «O si lavora o me ne vado». Da quando fu eletta, il 23 settembre scorso, pur contando su una base di 49 consiglieri su 60, la nuova giunta ha dovuto scontare forti resistenze. L'opposizione, nei fatti, taglia trasversalmente le forze del vecchio pentapartito. Malgrado ciò, il lavoro del sindaco e le realizzazioni di alcuni assessori hanno creato consenso e simpatia, non soltanto in una città per tanti anni disamministrata e in preda ai comitati d'affari. Agli inizi di febbraio, durante la festa di S. Agata, patrona di Catania, sindaco ed assessori erano stati quasi osannati dalla folla che gremiva la centrale via Ennea.

«Avverto una condizione di disagio, in particolare nella Dc e nel Psi - dice Salvo Fierres, consigliere del Psi - e un mallesere che non viene fuori in forma esplicita, ma che c'è. Tra i democristiani sono in tanti a mordere il freno perché la poltrona di sindaco ritorni nelle mani dello Scudocrociato. Si sussurra di un accordo tra il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, e il leader socialista Salvo Andò, per sostituire Bianco prima delle elezioni europee. «Voci senza fondamento», sostiene Nuccio Di Stefano, segretario provinciale del Psi. E il voto posto l'estate scorsa dai socialisti contro un possibile sindaco democristiano? «Ormai non c'è più, la Dc in questi mesi - dice - ha messo da parte la sua arroganza. Noi vogliamo che ci si sieda attorno ad un tavolo e si discuta. Se la situazione decolla la maggioranza può rimanere».

Molti, comunque, sono incerti sulle reali intenzioni del gruppo dirigente del Psi. L'Associazione liberi socialisti, invece, sostiene senza riserve l'attuale formula politica ed è andata a dirlo qualche giorno fa allo stesso sindaco Bianco. «Non siamo una corrente tra le altre - dice il preside Salvatore Cuccia, uno dei promotori - e rifiutiamo legami con personaggi e gruppi. Sosteniamo la giunta nell'esclusivo interesse della città. Questo può anche dar fastidi a certi settori del partito». Qualche giorno fa, intanto, promossa da una trentina di organizzazioni di base si è svolta un'affollata manifestazione a favore dell'amministrazione comunale: «Non è la migliore possibile - dice don Salvatore Resca, sacerdote, tra gli animatori di Cittadinsermo - ma è già un passo avanti e indietro non si deve tornare». I prossimi giorni saranno quelli cruciali: «La giunta sta lavorando, sugli altri fronti spero che alla fine prevalga il buon senso», dichiara il vicesindaco democristiano Francesco Attagiuile. «Le resistenze le avevamo previste - sottolinea Paolo Beretta, assessore comunista alla Pubblica Istruzione - ma il consenso della gente ci dice che è possibile andare avanti. Le contraddizioni degli altri devono emergere apertamente di fronte alla città».

Padre De Rosa:
«Forse a Palermo
i gesuiti
hanno ecceduto»

I gesuiti Sorse e Pintacuda (nella foto) pensano ed agiscono così perché vivono in pieno i gravi problemi della città, magari hanno un po' ecceduto nel loro coinvolgimento, sarebbe cioè stata più opportuna una maggiore prudenza, ma noi siamo lontani da Palermo, non in prima linea come loro. È il giudizio espresso da padre Giuseppe De Rosa in una dichiarazione all'Adnkronos proprio mentre a Palermo si discuteva sull'allargamento della giunta Orlando. De Rosa spiega anche le ragioni del suo editoriale su «Civiltà cattolica» nel quale aveva scritto che il Pci non è più in «mezzo al guado». «Nessuna intenzione di dare legittimazione ai comunisti», spiega, «ma solo il tentativo di valutare le vicende novità del loro congresso». È Biagio de Giovanni, della Direzione del Pci, definisce quella della «Civiltà cattolica» una «lettura interessante che contribuisce ad aprire un dibattito culturale fuori da chiusure aprioristiche» e valuta «quanto di nuovo sta avvenendo nel Pci».

Giorgio La Malfa:
«I laici
con i laici
e i socialisti
con i socialisti»

Il segretario repubblicano ha mostrato di non condividere troppo la tesi della sua collega Susanna Agnelli a proposito dell'opportunità di costituire un polo laico con i socialisti. «I laici con i laici e i socialisti con i socialisti» ha commentato ieri laipidariamente. Anche con Marco Pannella e con il progetto di un polo Pci-Psi-Fr il leader dell'opposizione non è stato tenero. «Pannella non c'è - ha detto - ma del resto non ci sono neanche le liste. Per ora c'è solo un'alleanza Pri-Pli».

Pannella
risponde
alle critiche
del Pri

«Sono pienamente disponibile a far parte della federazione laica e delle sue liste, molto meno a una eventuale semplice riedizione degli accordi dell'84 che La Malfa e Altissimo hanno sempre pubblicamente giudicato insufficienti e da non ripetersi».

«Costi Marco Pannella ha replicato alle battute del segretario repubblicano. Poi, anche lui se l'è presa con la senatrice Agnelli che avrebbe rilasciato a «Epoca» dichiarazioni al veltro contro l'esponente radicale. «Il problema non è mio - ha commentato Pannella con ironia - ma della signora Agnelli e del suo partito».

Il presidente
del Parlamento
ungherese
dà il benvenuto
ai radicali

In un'intervista a «Radio radicale» (che ne ha diffuso una sintesi) il presidente del Parlamento ungherese, Maynas Szuras, ha dato il benvenuto al partito radicale e al suo congresso a Budapest, perché si tratta di un sostegno ai cambiamenti che stanno producendo in Ungheria. Sulla situazione interna al suo paese, Szuras ha affermato che se le elezioni libere si terranno entro l'anno, come credo sia necessario, il Posi potrebbe prendere attorno al 50 per cento dei voti.

I giovani
federalisti:
«Referendum
in tutti i paesi»

Oggi e domani si svolge a Firenze la prima convenzione della Jeunesse européenne federaliste promossa dai giovani radicali e alla quale hanno aderito giovani organizzazioni di 19 paesi (fra cui l'Unsa, l'Ungheria e la Jugoslavia e i movimenti giovanili del Pci, del Psi e della Dc). Sarà lanciato un appello a tutti i governi comunitari affinché adottino nei singoli paesi iniziative come quella decisa dal Parlamento italiano, un referendum consultivo allo scopo di dotare il Parlamento di Strasburgo di poteri costituzionali.

Dp:
«Boicottati
in due comuni
i nostri
referendum»

Il capogruppo demoproletario a Montecitorio, Franco Russo, ha denunciato episodi di boicottaggio verso i referendum sui danni ambientali, la giusta causa e il finanziamento pubblico che si sarebbero verificati in due comuni siciliani. I segretari comunali di Ribera (Agrigento) e di Leonforte (Enna) - ha detto - si sono rifiutati di consegnare e far firmare i moduli referendari ledendo così un diritto fondamentale di espressione popolare.

Campania
ancora rinvil
per la crisi
alla Regione

La crisi alla Regione Campania ha superato il limite che era stato indicato al ministro Maccanico per la elezione di un nuovo esecutivo. Oggi il candidato alla presidenza della giunta designato dalla Dc, Nando Clemente, ha chiesto al consiglio regionale un'ulteriore «pausa di riflessione» indicando per venerdì della prossima settimana la data per votare proposte all'assemblea la lista dei nuovi assessori. La crisi si protrae dal 2 novembre scorso, dalle dimissioni rassegnate da una giunta di pentapartito, sostenuta anche dai verdi, presieduta dal dc Antonio Fantini.

REGGIO PANÈ

TOGLITI LA BENDA CONTROLLA PREZZI E SERVIZI

IL CATALOGO TURCHIA 1989
TURBANITALIA
è in tutte le migliori Agenzie Viaggi

in 116 pagine
IL MEGLIO
della TURCHIA

LA TURCHIA PIU' BELLA

AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL
HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI
COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI
1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI -